



Tav. 1, Fibule a ponticello con piastre decorative identiche della Svizzera italiana (scala 1:1):
 1 Gudo, 2 Castaneda, 3 Mesocco Doria, 4 Carasso, 5 Mesocco "Benabbia", 6 Soazza.

(nr. 1 disegnato da Stefan Lehmann, gli elementi decorativi tipici del tipo Verson, mancanti nell'esemplare, sono aggiunti col tratteggio)

Un'inedita fibula altomedioevale da Gudo

Stefan Lehmann, archeologo (dottorando all'Università di Basilea)

Nel Museo del castello di Montebello, nella vetrina 3 al 10° piano¹, è esposta una fibula di bronzo, del tipo a ponticello e caratterizzata dall'identità di forma di ambo le piastre decorative (ted. *gleicharmige Bügelfibel*)². Quest'ultime possiedono una forma triangolare e laddove si troverebbero idealmente i vertici si sviluppa – per un totale di 3 volte per piastra – una forma arrotondata, talora assai pronunciata. Il ponte di collegamento tra le due piastre, arrotondato e con una costa mediana leggermente accentuata, risulta cavo all'interno. La molla e l'ago si conservano solo parzialmente in una massa arrugginita informe. La fibula è priva di decorazioni (tav. 1,1; L. 9.9 cm).

Insicuro il suo luogo di ritrovamento – un indizio propone Gudo, senza peraltro fugare ogni dubbio – e sconosciuto l'esatto anno di ritrovamento – forse il 1909 – è stata probabilmente dissotterrata durante lo scavo della necropoli preromana di Gudo³. Forse, proprio perché priva di un contesto sicuro, non è stata oggetto di studi approfonditi, restando sinora inedita, sebbene ormai esposta da anni nel Museo del castello di Montebello. Tuttavia, se inserita in un contesto, offre spunti per una breve discussione.

Recentemente è stato notato che la tipologia delle fibule a ponticello copre un notevole periodo storico, spaziando dagli ultimi decenni del VI secolo sino alle soglie dell'Anno Mille⁴. Una tipologia così longeva, ampiamente diffusa in area franca, longobarda e nelle Alpi orientali – vien da sé – si suddivide in numerosi sottotipi, alcuni con una diffusione locale e di breve durata, altri invece superregionali e comuni per decenni. Dal territorio della Svizzera italiana si contano, compresa la fibula di Gudo, 6 esemplari⁵ (tav. 1, 1-6). In genere le tipologie, in cui i reperti proposti si inseriscono, possiedono una distribuzione esclusivamente subalpina, di solito limitata più o meno localmente. L'arco cronologico coperto spazia dal VI secolo fino agli inizi del VIII secolo.

Nella fattispecie si tratta di: Castaneda (Thörle III A, VI - inizio VII secolo, tav. 1,2)⁶ forma concentrata nell'area dell'Italia nord-orientale; Mesocco "Doria" (Thörle III B, VI - inizio VII secolo, tav. 1,3)⁷ la somiglianza con il tipo III A e l'ubicazione degli esemplari conosciuti suggeriscono una distribuzione simile al tipo III A; Carasso (Thörle Forme Singolari, 630/640 – 720, tav. 1,4)⁸ per il quale ovviamente non esiste una concentrazione per reperti unici e senza confronti; Mesocco "Benabbia" e Soazza (Thörle IX A, 560/70 - 630/40, tav. 1,5-6)⁹, forma tipica della Svizzera meridionale e del Nord Italia si concentra perlopiù nella regione subalpina e,

infine, l'esemplare da Gudo (Thörle III C, Tipo Verson, 600 - 670/80, tav. 1,1). La tipologia a cui appartiene l'esemplare di Gudo è, a differenza degli altri pezzi, l'unica a possedere una distribuzione geografica diversa, concentrata nell'area occidentale del regno franco, in particolare sulle coste francesi che si affacciano sul Canale della Manica e nelle regioni dell'Île-de-France e della Loira.

L'attribuzione tipologica al Tipo Verson, in primis sostenuta dalla tipica forma della fibula, sembra assicurata, sebbene manchino gli elementi decorativi tipici – nella fattispecie le decorazioni circolari con incisione centrale puntiforme nei vertici arrotondati (forse incautamente asportati nel restauro di inizio secolo scorso?) – e la lunghezza di 9.9 cm superi quella documentata nei paralleli (di regola 5.7 e 6.3 cm).

Come spiegare dunque la considerevole distanza tra il luogo di rinvenimento e la regione di diffusione tipica? Considerate le condizioni quadro non vi sono elementi a sostegno – senza peraltro poterla escludere definitivamente – dell'ipotesi dell'immigrazione nel VII secolo di un franco in Ticino, come invece è stato suggerito per il VI secolo nel caso di un altro singolare reperto ritrovato entro i confini cantonali¹⁰. Per contro l'unica alternativa ragionevole propone un contatto commerciale. A sostegno di questa sono, infatti, conosciuti per il VI ed il VII secolo alcuni esempi di fibule tipiche dell'area veneta e norditaliana, anch'essi presenti nella Svizzera italiana – come ad esempio il tipo III A delle fibule a ponticello con un ritrovamento da Castaneda (tav. 1, 2) – esportati nel senso inverso, in un caso fino in Normandia¹¹.

Altrettanto interessanti sono anche le fibule attribuibili al tipo IX A (Mesocco "Benabbia" tav. 1,5; Soazza tav. 1,6) con una decorazione di ambo le piastre decorative che riprende motivi assai più diffusi e pregiati nella lavorazione, tipici nella pianura padana. I due esempi dalla Svizzera italiana mostrano una lavorazione più semplice e sommaria, un probabile indizio di una tentata, ma mal riuscita imitazione dei pezzi più ricercati, osservati e invidiati dall'artefice più al sud (p. es. v. fibula di Castellarano)¹². Un dettaglio desunto dalla distribuzione di questo tipo ripropone, inoltre, la questione del confine altomedioevale tra Retia I e le regioni ticinesi. L'osservazione dell'influenza culturale e artigianale padana nelle vallate alpine potrebbe essere un indizio da valutare con maggiore attenzione in futuro.

Infine sorge l'interrogativo della natura dell'antico

proprietario della fibula di Gudo. La tipologia delle fibule a ponticello con piastre decorative identiche nasce in area italiana all'inizio del VI secolo e si diffonde ben presto per tutto il continente, acquisita e poi portata in grande numero soprattutto nell'area franca dove rimarrà in voga, assieme ad altre fibule comuni come le fibule a disco e le fibule a croce fino in epoca carolingia. Nell'area italiana si nota che questo tipo di fibula proviene nella maggior parte dei casi da contesti tombali maschili con un corredo che denota una situazione sociale al di sopra della media. In Italia si tratta nella maggior parte dei casi di longobardi che hanno assunto, seguendo una logica di acculturazione, il costume romano. Le fibule portate dai longobardi sono in genere sovradimensionate rispetto alla media (oltre 6 cm di lunghezza) e probabilmente usate per analogia alla popolazione romana per fissare il mantello¹³.

Tuttavia, sebbene la fibula di Gudo (e non di meno quella di Carasso, tav. 1,4) sembri rientrare in questa categoria di plausibili fibule portate da longobardi, non è – alla fin fine – possibile attribuirle con sicurezza a questa sfera etnica. La questione rimane dunque, per il momento, irrisolta.

Bibliografia

- G. Baserga (1911) La necropoli preromana di Gudo. RAC 1911, 1-139.
- P. A. Donati (1969) Abitazione preistorica e dell'Alto Medio Evo. BSSI LXXXI 1969, 52-66.
- S. Lehmann (2004) Eine Lanzenspitze aus Tegna – fränkische Spur? Annuario SSPA 2004/84, 322-328. Con ampio riassunto in italiano.
- G. Schneider-Schneckenburger (1980) Churrätien im Frühmittelalter: auf Grund der archäologischen Funde. Monaco di Baviera.
- S. Thörle (2001) Gleicharmige Bügelfibeln des frühen Mittelalters. Edito nella collana: Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie, Vol. 81. Bonn.

Abbreviazioni

BSSI: Bollettino Storico della Svizzera Italiana

RAC: Rivista archeologica comense

SSPA: Società Svizzera di Preistoria ed Archeologia (Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte)

Note:

1. Si ringraziano: Dr. Cardani Vergani e Luisa Mosetti dell'UBC di Bellinzona per la disponibilità dimostrata per la stesura del seguente contributo.
2. Nr. di inventario: 122.09.362.
3. Un indizio per la sua attribuzione alle scoperte di Gudo si desume dalle foto del classatore conservato all'UBC recante il titolo "Museo civico storico Bellinzona. Tombe e cimeli preistorici scoperti nel Canton Ticino" ove la fibula appare fotografata assieme ai reperti di Gudo. La foto commissionata dal Museo Nazionale e da Emil Vogt risale al 1942. Tuttavia nell'articolo si dimostrerà che i paralleli (tipo Verson) si concentrano nell'area franco-occidentale. Di fronte ad una tale distanza e poiché ancora agli inizi del XX secolo era uso comprare materiale archeologico anche proveniente dall'estero, non è tutt'oggi possibile scartare con certezza questa pista.
4. v. Thörle (2001). Le attribuzioni tipologiche nel seguente contributo seguono quelle offerte da Thörle e non verranno discusse.
5. Da Mesocco Doria si conserva un solo pezzo, tuttavia è stato osservato che Burkart ricorda la scoperta di una seconda fibula simile, venduta però negli Anni Trenta all'estero (forse alla collezione Diergart). Cfr. Schneider-Schneckenburger (1980) nota 361. Se questo fosse confermato il numero di fibule a ponticello con piastre decorative identiche dalla Svizzera italiana andrebbe corretto a 7.
6. Schneider-Schneckenburger (1980) pp. 97-98, tav. 26,1.
7. Schneider-Schneckenburger (1980) pp. 97-98, tav. 26,2.
8. P. A. Donati (1969) 52-66.
9. Schneider-Schneckenburger (1980) pp. 97-98, tav. 26,3 e 26,5.
10. Si prenda ad esempio la cuspidi di lancia da Tegna di tipica provenienza franco-alamanna discussa in: Lehmann (2004) pp. 322-328.
11. Thörle (2001) 95.
12. Thörle (2001) 145.
13. Thörle (2001) pp. 264-266.